

CRONACA SOVVERSIVA

Ebdomadario anarchico di propaganda rivoluzionaria.

Ut redeat miseris abeat fortuna superbis

Abbonamento 2° nua per l' interno e per l' estero, \$1.00
semitre " " " " .50

I manoscritti non si restituiscono
Redazione ed Amministrazione, P. O. Box 1, Barre, Vt.

Ai compagni,

Malgrado il deficit costante che ci impedisce ogni pubblicazione supplementare, di cui la propaganda delle idee anarchiche avrebbe tanto bisogno; malgrado l'inerzia davvero vergognosa di parecchi compagni, i quali si ostinano a non mettersi in regola colla nostra amministrazione; malgrado gli attacchi, le scomuniche e gli arresti che ci regalano di frequente gli avversari di ogni colore, pur di giungere ad imbavagliare noi e sopprimere la *Cronaca*. Per dimostrare ai nemici come non valgano le loro violenze ad ammutolirci, e per incoraggiare i compagni che ci seguono e sostengono nel dibattito umano che abbiamo intrapreso, in una delle più prossime settimane che seguiranno il processo — il processo incomincerà in Paterson il 24 aprile — del compagno nostro Luigi Galleani, pubblicheremo, in numero doppio della *Cronaca*, il resoconto esteso del processo, intercalandolo di parecchie illustrazioni e ritratti d'occasione.

Come i compagni possono pensare, sarà questa una pubblicazione di grande interesse, poiché varrà a segnare una delle più interessanti pagine della storia dell'anarchismo negli Stati Uniti.

Questo numero speciale, verrà messo in vendita al prezzo di 10 cents. Coloro che desiderano averne delle copie supplementari, sono invitati a darne sollecito avviso alla nostra amministrazione: Box 1, Barre, Vt.



1° MAGGIO

Come il ritmo cadenzato della pendola ci segnala con regolarità le ore della giornata, così le stagioni ci dividono gli anni e vengono a rammentarci, con esattezza metodica, il ripetersi ostinato delle date sacre al nostro ricordo, per sacrifici immani del proletariato in rivolta, per olocausto sublime di uomini votati al trionfo dell'Ideale; di date esecrabili per affermazione tirannica del potere borghese, per apoteosi servile dell'individualismo tracotante di superuomini ripugnanti ad ogni sentimento umano: date di speranza, date di dolore, ricordi captivanti il nostro pensiero.

Una di queste date è il 1° Maggio. Nata col sacrificio di uomini meritorii, fecondata nella speranza audace delle plebi asservite, prostituita poi da una turba incosciente, famelica anelante la conquista e l'imperio del quarto Stato, trascina ora tristi, incerte, effimere, le ore di vita che ancora le restano. Altera, apportatrice di speranze liete, l'intravvidero i compagni nostri sacrificati a Chicago; fiera redentrica di popoli, l'invocarono i proletari, stendentesi le mani fraterne al disopra delle frontiere, risoluti, in moto solenne, a scuotere il giogo secolare della schiavitù, della servitù, del salamiato, dell'oppressione vigliacca; sgualdrina impudica, solazzo dei tiranni, la compresero poi,

nella sua cruda realtà, i lavoratori illusi, una volta ancora ingannati dai pastori vili.

Triste realtà delle vicende umane. I socialisti la salutano ancora questa data, ad essi parla ancora, poiché significando dedizione delle forze proletarie alla mercè degli uomini della politica, rammenta loro la realizzazione pratica dei massimi postulati del loro programma e la visione d'una società schiava di nuove forme oppressive.

A noi la data del 1° Maggio, più nulla dice. È il ricordo offuscato d'un bel sogno sperduto nella notte del tempo, è la visione fugace d'una speranza ormai perduta, senza probabilità di ritorno.

Speranze e dolori, essa ci diede, ed alternative tristi.

Or fa un anno, giungendo fino a noi i clamori partenti dalla spiaggia opposta dell'oceano, pensammo un istante alla rinascenza del 1° Maggio dei primi anni, al ritorno ai tempi delle audacie sbarazzine. Di Francia ci giungevano notizie confortanti: il popolo lavoratore si risveglia, si prepara all'azione; pensando alla imposizione d'una meschina riforma, potrebbe dare nuovamente prova della sua fiducia nelle armi, — pareva ci dicessero quelle notizie. E vi credemmo, memori delle giornate gloriose de '48 e di quelle incancellabili del '71.

Fu un attimo, una disillusione nuova. Tutto il movimento si ridusse... alla liquidazione di un uomo, del ministro Giorgio Clemenceau, la speranza dell'ala sinistra della democrazia, alla liquidazione di quel Clemenceau, che per lunghi anni, apparve dover essere l'anello di congiunzione fra il governo e la rivoluzione imminente.

Si vide allora quanto fosse effimera la speranza in un anello del genere, quanto sia inconciliabile il mondo di ieri con quello di domani, dell'autorità colla libertà.

Il governo ed il popolo, non possono essere che L'UNO AL DI QUA E L'ALTRO AL DI LÀ DELLA BARRICATA, giusta la parola del ministro stesso. Fra di essi scorre un fiume di sangue e d'odio, li separa una montagna di cadaveri tutt'ora ghignanti il sogghigno dell'auspicata vendetta. Nulla può congiungerli.

Ma questo fu poco, troppo poco, per far ritornare in noi la fede e la speranza antiche nella data del 1° Maggio.

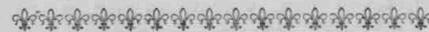
Il 1° Maggio, oggi, potrà essere la festa della natura, la celebrazione di una primavera avanzata di sole e di gaudio, non già una data di raccoglimento e di feconda opera per la redenzione degli oppressi.

Il biancospino della giovane Blon-

deau, ormai lontano è da noi; il vento ne ha tolte le ultime foglie appassite, sì come la nostra speranza.

Un altro 1° Maggio attendiamo e sollecitiamo; quello che dirà ai proletari tutti: Levatevi! l'ora della redenzione vostra è scoccata! Mostratevi degni di conquistare la libertà intera.

A. C.



Scienza e Cristianesimo

Non basta dire che il cristianesimo è incompatibile colla scienza, bisogna dire che fra di essi vi ha ostilità. Il cristianesimo ha tentato d'uccidere la scienza, ma questa ucciderà quello.

Che vi abbia ostilità fra il cattolicesimo e la scienza, la storia lo prova eloquentemente. L'antichità, essa, lasciava intera libertà alle discussioni scientifiche. Archimede, in principio del libro intitolato ARENAIRE, poteva scrivere, senza temere nè accuse, nè persecuzioni, le linee seguenti, ove il movimento della terra è indicato:

"Il mondo è ritenuto dalla maggior parte degli astronomi una sfera, il centro della quale è lo stesso che quello della terra, il di cui raggio è uguale alla distanza della terra al sole. Aristarco di Samos porta questa opinione confutandola; secondo lui il mondo sarebbe molto più grande; esso suppone il sole immobile, come le stelle, e pensa che la terra gira attorno al sole come centro, e che la grandezza della sfera delle stelle fisse, il cui centro è quello del sole, è tale quale la circonferenza del cerchio descritto dalla terra ed è alla distanza delle stelle fisse come il centro di un cerchio è alla superficie".

Niceta, al dire di Cicerone, credeva al movimento della terra; secondo Plutarco simile opinione fu liberamente professata ed insegnata da Philolao, un seguace di Pitagora, da Heraclito di Pont e da Ecphanton.

Il cristianesimo trionfante, proibì, in nome della Bibbia, di proclamare una così "dannata eresia".

Allor che Copernico, nel XVI secolo, formulò con una grande sapienza, ma con infinite precauzioni, le verità intravviste da Archimede, la chiesa riformò la sua opera. Il tribunale dell'Indice condannò formalmente la credenza nel movimento della terra. Il libro della RIVOLUZIONE DEI CORPI CELESTI fu interdetto DONNEC CORRIGETUR.

Nel XVII secolo, in trattati che affermano il movimento della terra, figurano sulla lista dei libri proibiti in nome della verità cristiana. Bossuet — "il grande Bossuet" — non ammette che si possa mettere in dubbio che

"il sole, in altri tempi, non sia stato fisso in mezzo al cielo per la sola parola di un uomo".

Nel 1736, il padre Bosovich, in una dissertazione stampata a Roma, fece questa dichiarazione:

"Per me, pieno di rispetto per le Sante Scritture, e per il decreto della Santa Inquisizione, ritengo la terra come immobile".

Nel 1829, allor che Versavia elevò un monumento al più glorioso dei suoi figli, a Copernico, il fondatore dell'astronomia moderna, il clero si rifiutò di partecipare alla festa, e fu invano che la Società degli Amici della Scienza attesero nella chiesa della Santa Croce, il servizio annunziato con una solenne convocazione.

Quando, un secolo dopo la morte di Copernico, Galileo riprese, completandola e fortificandola, la tesi delle RIVOLUZIONI DEI CORPI CELESTI, la persecuzione religiosa gravò sui suoi libri e sulla sua persona. I teologi tentarono di soffocarlo con citazioni bibliche ed evangeliche.

"Quando Giosuè, dissero essi, proibì al sole di muoversi verso Gabaona, dio, obbediente alla sua voce, lo fermò in mezzo al cielo. È dunque il sole che si muove. È forse possibile arrestare qualche cosa che non si muove? Quando l'ombra retrocede sul quadrante di Archia, il sole rimonta di dieci gradi e non la terra. Isaia, ispirato da dio, era compenetrato della saggezza alla quale nulla rimaneva nascosto. Esso sapeva la verità! Che cosa gli sarebbe costato dirla nettamente? Pretendere il contrario, sostenere che la terra gira, è mettersi in opposizione coi libri sacri, dei quali bisogna accettarne gli insegnamenti, sotto pena d'essere maledetti".

Galileo, avendo persistito nel "suo errore", fu chiamato da Firenze a Roma, avanti al Sant'Uffizio, per ritrattare le proprie affermazioni.

Esso aveva allora settanta anni, era ammalato i medici affermavano essere quasi disperato il caso suo. Il papa Urbano VIII, fu inflessibile. Galileo dovette recarsi a Roma come colpevole di opinioni "contrarie alle Sante Scritture dettate dalla bocca di dio medesimo EX ORE DEI. Comparve davanti al tribunale del Sant'Uffizio, e là, in presenza dei cardinali e dei prelati delle congregazioni, intese leggere la sentenza che proibiva il suo libro e lo condannava alla prigione del Sant'Uffizio per una durata dipendente dal buon piacere di SUA SANTITÀ".

Galileo fu costretto pronunciare questa abiurgazione dettata: "Io, Galileo, nel mio settantesimo anno di età, ginocchioni davanti alle vostre Eminenze, avendo davanti agli occhi i Santi Evangelii che tocco colle mie